

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9789

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1468

BRAIDENSE

MILANO

LA VERITA' TRIONFANTE

Dell'Inganno,

Scherzetto Morale

DI GIUSEPPE DIAMANTE.

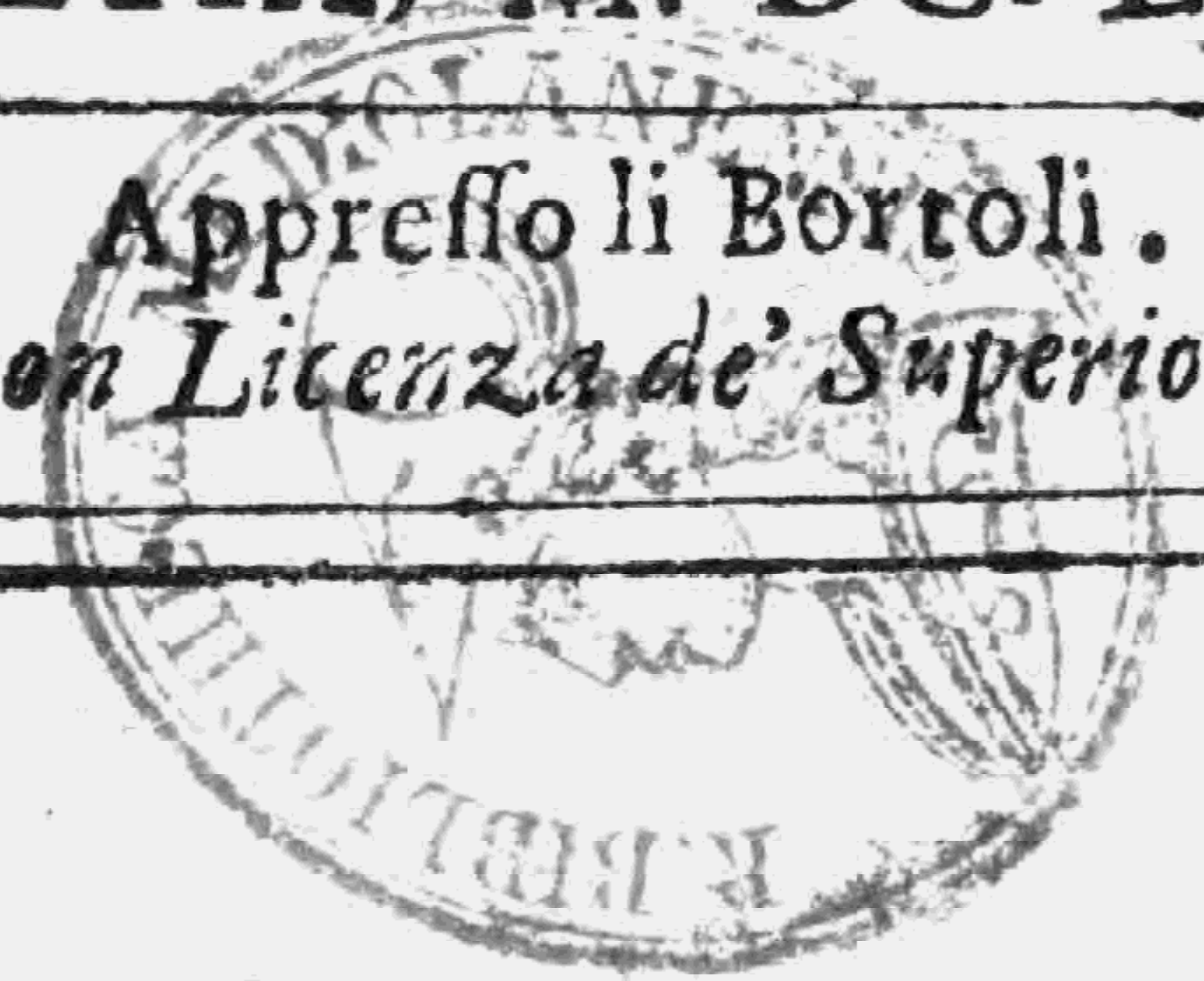
All' Illustrissimo Signor

**GIO: FRANCESCO
MOROSINI.**



VENETIA, M. DC. LXXV.

*Appresso li Bortoli.
Con Licenza de' Superiori.*





Illustris Sig. Sig. Patron
Collendissimo.



*I*esce impresa difficile il
far comparire trion-
fante al Mondo la Ve-
rità, mentre si scorge
abbandonata da mol-
ti, tutta volta sotto gli
auspicy di V. S. Illu-
strissima sò che sarà ben custodita, e diffe-
sa; che per altro come Donna, & imbellè
haurebbe hauto sempre che temere; Ne po-
teuano incuruarsi di sopra la Verità Triò-
fante archi più augusti de gli airy della
Sereniss. Casa di V. S. Illustriss. perche
drizzati co' sudori della Virtù, anneri-
scono co' fumi loro gloriosi g'i apparenti lu-
mi d. l' Inganno. Si cimenta dunque cor-
raggita da tanto Prot-tore insignito non
solo da' freggi di qualificata grandezza,
ma de virtuosi ta'enti; Ne reputo a me dis-
diceuole farini l'Edile di questi Trionfi,
con assegnar loro le Corone eccelse dalle

4
mani di quell'Eroe, dalla di cui virtù ri-
conosce la Verità le sue Vittorie. Non de-
uo però quiui diffondermi nelle lodi de
suoi innatti Antenati, e particolari di
V.S. Illustriſſima, però che elle sono decan-
tate pur troppo dalle Storie, e conosciute
dal Mondo, ne ciò sarebbe accetto al mo-
desto animo suo, che si preggia del merito
senza il fine della mercede; Ma ne pari-
mente posso tacerne del tutto, perche mi
venirei a priuare d'un efficace argomento
a ciò che propongo. Affermerò per tanto,
ciò che non puote ne' suoi già mai cuo-
prire l'Inganno. Che pinsero, tre Por-
pore eminenti di Santa Chiesa; Coro-
narono i Diademi di questa gran Pa-
tria i più degni Eroi della Terra in tre
Sennidei di sua famiglia; E le Coro-
ne d'Ungharia, e di Polonia, presero i lumi
loro più puri dal Capo di due gran Donne
del suo Augustissimo Casato. Il Cuore di
V.S. Illustriſs. che tra gli immensi dome-
stici tesori, e le glorie famigliari di Na-
scita augustissima potrebbe essere il centro
a tutte le linee degli humani piaceri, è po-
sto dalla sua inclinatione Nido viuento
alla Virtù souerhumana. Da questi moti-
xi indotta non teme questa debil fatica
precipitosa caduta d'indignatione, ma spe-
ra gratioſo compaimento a gli errori di
quella penna, che mossa da stimoli di rine-
ren-

5
rente ossequio s'espone alla critica de più
mordaci maleuoli. Appresento dunque al
suo merito qualonque ella sia, questa mia
fatica, perche dalle accennate considera-
tioni, e da gli oblihi miei deue esser sua, e
con sentimenti d'un riuerente ossequio la
consacro all'ara dell'adoratione per farmi
sempre conoscere con Verità.

Di V.S. Illustriſſima.

Venezia 2. Agosto 1675.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Seru.
Giuseppe Diamante.

6
Al Benigno Lettore.



Vanto paziente, ò cortese
Lettore, t'impieghi alla let-
tura di questa Verità, altret-
tanto benigno spero compa-
tirai l'imperfettioni della
penna, per altro temprata, che per far
rimbombare la cetra, mentre con assidue
applicationi non mi restano disocupati gli
momenti: tuttauia per sodisfar'a i com-
mandi diedi alla luce questo picciolo ab-
borto, contro la mia inclinatione sicuro
dall'esperienza ammaestrato, d'incontrare
gli Momi per farmi diuenir'vn'Anasarco
a colpi di maledicenza; e più accrescerasi
l'occasione, tenendo io per mio scopo la
Verità, che conforme sarà ignuda d'arte,
così haueranno campo di criticare gli
suoi difetti. Io tuttauolta confidando nel-
la gentilezza de buoni, attendo frà le spi-
ne di mordaci punture, raccogliere la Ro-
sa di gratiosa difesa alle mie imperfettio-
ni; à te mi raccomando: Stà sano.

Præ-

7
Præclarissimo, & Excellentiss. D. D.

IOSEPHO DIAMANTE

Epigramma.

INuida vox fileat, Diamantis gloria surgit:
Luceque virtutis nomen vbique micat.
Quoslibet en prouocat, componit, præte-
rit omnes.

Culmen & ingenij fertur ad astra sui.
Rhetoricen scribens, Cicero rediuius ha-
betur

Carmina si fundit, Naso Maroque ruunt.
Iuppiter in terris sua si dare famina vellet
Ore Platonis non, sed Diamantis ager.

*In Symbolum obseruantia &
amoris ergo Georgius Mu-
sulo Philos. & M. d. Dec.*

A

4

Ad

AD LECTOREM.

Epigramma.

Non tibi displiceat Librum percurrere
Lector,
Perlege, percipies gaudia mixta bono.
Cernere fas erit hic, verum compescere
fictum,
Hoc, & tartareas tendere inerme sedes.
Lux veri scit falsi sola fugare tenebras,
Armatus quamuis, sternere nuda potest.
Vera loquor, tū vera vides (Diamante
Magistro)
Ne mendax Lector, vera loquare rogo.

Necessitudinis gratia ex Accad.
vinitis de Monte Scilicet
Tardus.

Alla

Alla Virtù impareggiabile

Dell' Eccellentiss. Sig.

DOTTOR GIOSEFFE

D I A M A N T E.

Madrigale.

SE questo Libro io miro
(O saggio D I A M A N T E)
Veggio di VERITA' viuo il semblante:
Quetta ben che sia detta
Dalla Terra venir; del vitio in danno
Sà trionfar, sà debellar l' Inganno;
Doue sia meglio il dire
Dal Ciel trasse i natali,
Perche veder si suole
Spuntar da quel, non dalla Terra il Sole:
E che sia'l ver' ella ch'è vn Sol lucente
Nel ciel del tuo sapere hà l'Oriente.

T.

A S PER-

PERSONAGGI.

Prologo . Genio di Venezia .
 Verità .
 Piacer Diuino .
 Consiglio .
 Fede .
 Religione .
 Inganno .
 Piacer Mondano .
 Sonno .
 Aurindo . } seguaci della Verità .
 Medoro . }
 Florillo . }
 Maurillo } seguaci del Piacer Mondano .
 Nigello . }
 Quatro Angioletti .



PRO-

PROLOGO.

Genio di Venezia .



Genio custode io sono
 Di quest'alma Cittade
 Per cui stanca confessa
 La sua tromba d'argèto homai la fama ,
 Mentre non v'è sì sconosciuto lido
 In cui del nome tuo non s'oda il grido .
 Tù sei d'ogni virtù sicuro Asilo .
 O Città fortunata
 Albergo di fortezza
 Stanza di Semidei , Madre d'Eroi ;
 Vidde il Mondo, e stupinne in ogn'etade
 Più d'vno de tuoi figli
 Apolline al saper , Marte alle Spade .
 E fù sempre tuo vanto
 Innestare di Pindo a i sagri allori
 Le palme in guerra, e i militai honori .
 con Cesarea fortezza
 Sapesti maneggiar volumi, e spade .
 E non fù (viua il Cielo)

A 6

De

De Cittadini tuoi coraggio inuitto
 Mandarne in dietro vu Gerion scōfitto :
 Sì sì domasti in triplicate squadre
 Vn Cerbero di sdegno
 E con valor sourano
 Molti corpi atterrò la tua Sol mano :
 Dà plauso à tuoi trionfi
 Ammiratore il mondo
 E i fiumi tutti co' festosi accenti
 Portan al mar i tributarij argenti .
 Itene pur festosi
 Delle glorie natie de vostri honori
 D'Eroico valor sol degni heredi :
 Mà se bramate vdir, qual fù il sentiero
 che portò le grand'alme
 à segnar dell'honor l'vltime mete
 Lo dirò : la Virtude
 Trà faticose asprezze
 Gli honorati sudori .
 caddero ad inaffiar palme ed allori .
 Mà già voi ben sapete
 ch'i fulmini di guerra
 Al fuoco de cimenti
 Nella fucina sua Fortezza affoda
 E che coglier non puole
 Vn nieghitoso Core
 Nel campo di Virtù messe d'honore :
 Il Macedonio Eroo
 Non vinse trà le piume
 Sonnacchioso, dell'hoste il fiero Nume ;
 I sprezzati piaceri

Fur

Fur la caggion delle Vittorie vostre,
 col soggiogar voi stessi
 Apprendeste a domare
 Efferciti, e squadron, fanti, e caualli ;
 Non lasciate che Circe
 con le lusinghe ei vezzi
 Affascinasse i Cori
 A più degn'opre auezzi
 così v'è chi sue voglie
 Sà frenar, sà regnar, e non v'è regno
 Dell'interno del cor d'honor più degno
 Al tempio dell'honore
 Dalla Virtù si passa
 E chi siegue il Piacer raccoglie al fine
 Per rose ahi troppo breui, eterne spine ;
 Hoggi dunque vedrete
 ch'ogni terrena gioia
 Presto si cangia in noia ;
 Molce, e ponge il Piacere
 In volto ha il Paradiso
 cuopre Inferno di guai sotto vn bel viso
 Saggio solo è quel core [re.
 ch'a i Piaceri del ciel volge il suo amo,
 chi vuol veri dilette
 Solo del ciel gli aspetti,
 Non cerchi Pace a suoi pensier'in terra
 che dar Pace non può chi hà in sen la
 guerra .

Muo

Della bella Città del Mar Regina
 In tal guisa cantò leggiadro Alceno.
 Quando di Teti in seno
 Bramoso di trouar beltà diuina
 Discacciando con l'ombre anco le noie.
 Cercò così di prolongar le gioie.

Arietta.

Verginella che vezzosa
 Si riserba in mezzo l'acque
 Sempre grata come rosa
 Il suo bello a tutti piacque
 Se inquietarla alcun pretende
 con le spine si diffende.

In maniera sempre alterna
 con la forza vince in guerra
 con le leggi si gouerna
 E gloriosa sempre atterra
 Se inquietarla alcun pretende
 Spada, e legge la diffende.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Aurindo, Medoro.

Med. **A** Vrindo, ah! troppo è vero
 che niète v'è quà giù che sia sin.
 Ogni cosa nel mondo [cero
 Di quaresima ancor v'è immascherata
 La menzogna del ver v'è inorpellata.
Aur Il ver tu dici, ed io lo sò pur troppo
 Et à mie spese ancora
 L'hò più volte prouato,
 Ma che farci, del Mondo
 Se il genio così porta;
 cominciò con gli inganni
 D'un astuto Serpente
 A spacciarsi per fabbro
 Di frodi, e di menzogne,
 che marauiglia fia, s'egli inuecchiato
 Que' costumi ritiene
 che pargoletto ancor nodrì nel seno.
Med. Fù già pensier leggiadro
 Di Poetico ingegno.

II

Il dir, che Veritade
 Impennò l'ali, e si fuggì dal mondo;
 E che solo l'Inganno
 Restò Monarca in terra;
 Mà già si proua in fatti
 che non regnan quà giù se non le frodi.

Aur. Bisogna che io lo dica
 Altro non è ò Medoro
 Il Mondo traditore
 che theatro d'Inganni
 Assemblea di vanie
 Ridotto di menzogne
 Iride di piacer finti è fugaci
 colorita beltà, vana apparenza
 Menzogniera bontà, menzogna vera
 Mira se pur t'aggrada
 Il Sole ancora in sen di tanta luce
 Nasconder sà gli inganni,
 Alli occhi de mortali
 Sembra d'oro piegato
 E pur si sà che in volto egli è macchia-
 La Luna è menzogniera
 che per poter mentir à suo talento
 Porta più d'vna faccia
 è mentitore il Mare
 ch'al di fuori si ricuopre
 Di tranquilla bonaccia,
 E par che dorma cheto
 In seno della calma
 E pur coua nel sen, nembi è tempeste;
 Menzogniera è la terra

che

che con sterili auene
 Fa che restin deluse
 Dell'ingordo Villan le brame auare.
Med. Queste che tù ramenti
 Son menzogne innocenti
 Son giuochi di Natura
 E della Prouidenza
 Misteriosi scherzi
 che son più bei, quanto son meno intesi.
 Quel che mi punge il Core
 e veder nè costumi
 Tante menzogne e frodi:
 L'amicitia, che prima
 Era il nodo più stretto
 Per legare gli affetti
 Hora non hà più forza
 Mercè che non si troua
 Amicitia sincera
 E chi più ti lusinga
 Spesso t'è più Nemico,
 Vn volto lusinghiero
 Sà coprire nel sen l'odio più fiero.
 Non v'è più nè contratti
 Sincerita leale
 ciascun con occhio astuto
 All'interesse suo drizza la mira
 E del compagno suo nulla gli cale;
 ò miseria mortale
 La beltà femminile
 che ne gli anni migliori
 Era dono gradito

Di

Di liberal Natura
 Hora è lustro mendace
 D'vn arte mendicata
 Godon portar nel volto
 Vn compendio d'inganni,
 Non son più naturali
 Delle guancie i ligustri
 E l'oro de capegli
 con cipria polue incanutisce anch'egli.
 Sotto finti cinabri
 Rosseggian mentitori ancora i labri,
 contrafanno il sembiante
 E con forma mendace
 Dichiaran ch'ogni ben loro è fallace
 Vedi ch'ogn'vn procura
 Di darfi in preda del piacer del Mondo.
 E i miseri non fanno
 che fa bello il Piacer solo l'Inganno.

Aur. Son persuaso a pieno
 Altro non vi vorrebbe
 Per distogliere i Cori
 De sedotti mortali
 dall'andar de Piacer tutt' hora in traccia.
 Se non che Veritade
 Discuopriffe gli affanni
 che sotto vn bel sembiante
 L'adorato Piacer spesso ricuopre.

Med. Chi sà ch'vn giorno il Cielo
 Non ci faccia vedere
 che buggiardo è del Mōdo ogni Piacere.

SCE.

S C E N A I I.

Religione, Fede.

Rel. E Sin'a quando ò Cielo [igni?
 Versarai souera noi tuoi giusti sde
 Ahi ch'hoggidi la terra
 con scempio vniuersal arsa, e distrutta
 Mostra per ogni parte
 Lacero il sen dal sanguinoso Marte
 Tutto è pien di spauento
 Gode d'esser guerrier ogn'elemento.

Fed. A che tante lamente, ò Cara, ascolta
 E dà Fede alla Fede,
 I castighi del Cielo
 Son caparra d'amore
 E Dio quādo t'afflige, all'hor più t'ama,
 Ma qual del tuo dolor è la caggione?

Rel. Ciò che il core mi punge
 E il vedere nel Mondo
 La Menzogna regnante
 E bandita dal cor la Veritade
 Il di cui solo nome
 All'afflitto mio cor porge ristoro.

Fed. Che farci, ò Cara, il Mondo
 cominciò con le frodi.

Rel. Non prouo lenitiuo al mio dolore
 Mentre ved'io che Religion humile
 calpesta senz'horror sgherro inciuiile.

Fed. Chi sà ch'vn giorno il cielo
 Non isgombri dal core
 Ogni nebbia di duol, ogni rancore.

Rel.

Rel. Al cortese respiro
Di sì liete nouelle
Quasi cessan del Cor l'aspre procelle.

S C E N A I I I.

Piacer Mondano, Inganno.

Piac. M. **B**Rilla di gioia il Core
Difusato piacere
Dell'istesso Piacer nel sen non cape.
Angusto è questo petto
Ad vn tanto diletto.

Ing. Guarda ben la cagione
Del tuo troppo gioire?
Perche souenne è vana
Allegrezza sì strana
E quell'affetto à punto
Più repentín si muore
che con piena maggior trabocca fuore.

Piac. Mond. Non è vana la gioia,
che ridonda nel seno
è allegrezza fondata;
Porto corona in terra
Et ogni cor nel mondo
Sotto l'insigne mie militar gode
Ogn'vn siegue il Piacere
Et ogn'affetto vuole
cader'vittima inalzi al nostro altare,
E con ragione il mondo
Si fa di me seguace;
Io sono vn dolce Sonno [gli
ch'addormento nel Cor gli aspri cordo

Son

Son calma de pensieri
che gli ondeggianti moti
D'vn alma tempestosa
Al mio primo apparir' tràquillo, e che-
Son ristoro del mondo
E di dolci contenti hò il sen fecondo.

Ing. Con troppo ardir ti vanti
Delle fortune tue de tuoi trionfi,
E pur tù sai che io sono
In gran parte caggion d'ogni tuo bene:
Se l'Inganno al Piacere
Non andasse congiunto
Niun ti vorrebbe amare,
Io ti fò comparire
Più di quel che tù sei, e dell'Inganno
Sotto il bel, tù nascondi ogni tuo danno.

Piac. M. Bè lo conosco, e non ti son'ingra-
E non vedi che io godo [to
D'hauerti per compagno,
Col tuo mezzo io lusingo
Imortali, e gli induco à miei voleri,
Nè mai potrebbe il Cielo
Sopra di questo Capo
Irato scaricar colpo più fiero
che separare dal Piacer l'Inganno.

Ing. Hor mi par che l'intendi,
Perche nulla potresti
Nel cor'human tù solo.
Pensi tù ò galant'huomo
che ti vorrebbe il Mondo
Seguir con tanta brama

Se

Se il misero sapesse
 che sotto i finti amanti
 cuopri spine, e rancori?
 Non tel credesti mai, perche non suole
 ch'ama il Piacer abbracciar ciò che duo
 Pur'è vero che tù sotto tue spoglie [le.
 Nascondi mille pene, e mille doglie.

Piac. Mond. Così v'è per à punto
 E di nuouo il confesso
 è leggiadro il Piacer sol per Inganno,
 à te deuo mie glorie
 à te i trionfi miei le mie vittorie.
 Sù dunque, acciò che sempre
 Nè vada vnito col Piacer l'Inganno
 Diamsi la mano, & abbracciarsi insieme
 Sian questi nodi esterni
 Indicio de gli interni
 Perche pur troppo in vano
 chi nun vnisce i Cor stringe la mano.

S C E N A I V.

Maurillo, Nigello.

Maur **G** Odiamo in pace amico [il s'èso
 Sin che la verde età soccorre
 E non già dispreggiando
 Gli pretiosi tesori
 che con prodiga man porge natura
 Vogliam fuggir' il bene
 Per intracciar le pene,
 che poi tardo pentiti
 con amaro scontento
 Perdendo vn dì, lo piangeremo cento.

Nig,

Nig. A che dunque si tarda
 Non si muti consiglio
 Porta seco l'induggio alto periglio
 Risoluto è il volere
 Vò gioir, vò godere.

Maur. Sù gareggi col tempo alto cōtento
 Quello in rapir con le vicende il gusto
 Quest'in goder con le delicie il Mondo.

Nig. Offeruasti già mai
 Tal'vn squallido in volto
 con la faccia sopina, e l'occhio mesto
 che mandando dal sen caldi sospiri
 Facendo di passion'vn'ampia fede
 Quasi che sia suo preggio [gio.
 Lasciar il buono, ed attaccarsi al peg-

Maur. Sono Satrapi questi, e colli torti
 che d'vn Santo concetto
 con hippocrite forme aman la traccia
 Tal'hor portati ancora
 Dal pensiero natio
 Fan mostra in apparenza
 Sprezzar' il mondo, e dedicarsi à Dio
 Mà chi poi pensa il fine
 Altro non è in effetto
 che strauagante humore
 E non s'auede ahi stolto
 Nulla tener per sospirar il molto.

Nig. Dunque trà noi concluso
 Resti con sòda fede
 Darsi in preda al Piacere.

Maur. Senz'induggio godere

E

E pria ch'il nostro Crine
Fugace il tempo cuopra
con aggiacciate brine
Diamci veloci all'opra .

S C E N A V.

Florillo .

E Che gioua il morir pria del suo tēpo
Ahi pur troppo ò mortali
Veloci il tempo hà l'ali ,
E ben pazzo è colui
che co'trauagli ogn'hora
à danni suoi lo sprona
E co'pensier molesti
Alla morte crudel'affretta il passo .
Il fellon traditore
Insidia all'età nostre armato d'hore ,
E con grandine occulta
Di momenti fugaci
Dell'età giouanile il fior flagella
E più gode esser fier, quant'è più bella ;
Soura il biondo thesoro
D'innanelato crine
Della gelata età cadon le brine ,
E col girar de lustri
Si vedono à languire
Di guancia idolatrata i bei ligusti ;
Saggio è chi sà godere
Sin che nol vieta il fato, età il permette
Ah pur troppo s'ondeggia
In questo mar del mondo ,

For.

Fortuata è quell'alma (ma.
Che schiuar sà i naufragij, e non la cal-
Se l'huom'in questa terra
è qual'attore in Scena
Non sciolga gli occhi al pianto
Mentre puole snodar la lingua al canto.
Son dunque risoluto
D'abbandonarmi del Piacer nel seno
E voi spine dell'alma
Carnefici del Core
O mordaci pensieri ite lontani .
L'Orizzonte del Core
Dà ogni nebbia di duol resti purgato .
Sinche de gli anni giouanili il verde
Me lo permette , io voglio
Sollazzare , e gioire
Lungi da questo Cor doglia, e martire ;
Nel giardin de diletti
Voglio coglier i fiori
Delle gioie più amene
Voglio fian l'hore mie tutte Screne .
Mà di qual de Piaceri
Cominciarò à gustare
Per appagar mià brama *Ech Ama.*
Ama ; ahime tù me inganni
O voce menzogniera
Che non v'è nell'amar gioia sincera .
Amor' , & amarore .
Son nomi somiglianti
E son scuopo di pene i cor'amanti ;

B

E

E non van sempre vniti
 A gli amori i dolori? *Echo Ori.*
 Ori dunque, e ricchezze
 De posseder chi vuol viuer beato?
 Ne questo basta ancor perche del Tago
 Non pon tutte l'arene
 Render vn cor human contento e pago:
 Mi darò forse in preda
 A i gusti della gola?
 Sì sì farò che il Core
 Troui nelle dolcezze,
 Delle mense imbandite
 Le gioie più e squisite
 Farò che trà i liquori
 Quasi naufrago in sen dell'allegrezza
 Nelle tazze spemanti il duol s'affoghi
 E non son forsi care *(Tali.*
 Di Bacco le lusinghe a i cor mortali *Ec.*
 Mà come son mai tali
 Se per fuggir più presto impennan l'ali?
 Piacer che poco dura
 Lascia nel dipartir fiera pontura.
 O terra; ò Cielo; ò Stelle
 Dunque è fato commune
 De miseri mortali
 Che non possan goder senza penare?

Vada la cosa com'hà d'andare
 Non vò penare nò nò, nò nò;
 Prima del tempo non vò morire

Vo.

Voglio gioire sì sì, sì sì
 Non vò morire
 Vò festeggiare
 Non vò penare nò nò, nò nò.

Musica ripiglia.

Fine dell' Atto Primo.

[B 2 ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Verità, Piacer Divino.

Ver. **D**onque sarà pur vero (Ingano,
che nõ habbi à regnar' altri ch'.

Io Verità sincera

Bella figlia del ciel, luce de cori,

Sarò esclusa dal Mondo ?

O sedotti mortali

Siete dunque sì vaghi

Di seguir la menzogna ?

I fallaci piaceri

Vorrete preferire a' gaudij veri ?

Picc. Div. Degno di cõpassione, ò diua, è il
Egli non vi conosce (Mondo

Voi portate nel petto vn sol di luce

Et è l'occhio mortale

Per fissarsi nel Sole, ahi troppo frale.

Ver.

Ver Quest'è ciò che mi punge

Il non trouar'alcuno

Che voglia gli occhi aprir' alla mia luce

Che sola è alle virtù sentiero, e duce ;

Temo (ah supplico il Cielo

Che faccia ancor la Verità mentire

Temo dico ch'il Mondo

In mezzo à tante frodi, à tanti inganni

Al primo Chaos nõ si riduca vn giorno ;

E qual pensate voi sia la sorgente

D'ogni malor nel Mondo ?

Lo dirò, Verità mandata in bando

E menzogna regnante:

Dhe più non i stupite

Veder tutta la terra

Fatta scena d'horror, campo di guerra,

Se rosseggianti i fiumi

Con vortici orgogliosi

Gófij di sangue humã corrono al mare,

Se l'aria non rissuona in altri accenti

che col nitrir de martiali armenti,

Se s'inalzan' in sen d'erme Campagne

Monti d'ossa spolpate,

Se il fuoco a' danni humani

Fabbro è di mille morti

E da i ferali arnesi

In tempesta di ferro ei si disserra,

E mille fior di vita

In vn balleno atterra,

Se dal ferro crudele

B 3

La.

Lacerato si vede
 Questo punto di terra in mille parti,
 Se trionfa nel mondo
 Libitina crudel con mille stragi,
 Di tutti questi guai date la colpa
 All'huom che Veritade
 Non ammette nel core
 Perche se ei penetrasse
 Ch'il possesso del mondo
 E'l dominio d'vn ponto
 Ei non farebbe tanto
 Per acquisto sì esile.
Piac. Diu. Pur troppo è vero ò Diua:
 Ciò che vai ridicendo
 E della cecitade
 De sedotti mortali
 Son testimon di proua,
 Tutti corrono in traccia
 Del fallace Piacere
 E me che son' il vero
 Ogn'vn lascia in disparte.
 Miserelli che sono
 Spargon mille sudori
 Per coltiuar d'vn sol piacer i fiori
 Piacer tanto inconstante
 che men ratte ha le penne uccel volate.
 Comparfa di balleno
 Tanto fugace più quanto più ameno,
 Ombra che presto fugge
 Nieue ch'al Sol si frugge

Ful..

Fulmine fugitiuo
 Volo brieue, aura lieue, e ciel'estiuo
 Son paragon men buoni
 Per spiegar la prestezza
 cò cui fugge dal mondo ogn'allegrezza,
 E pur ben impiegate
 Stimano sue fatiche
 Per conseguir Piacer cotanto vile.
 Giouine spensierato
 Fatto d'vn cieco amor vittima ardente
 Che non fa, che non soffre
 Ride, piange, arde, gela, ama, e difama.
 Vuole insieme, e non vuole
 Contrario à suoi voleri in se discorde,
 Proua che piazza d'arme
 E'l cor'a' suoi pensieri
 E dal dolor mordace
 Nō può prouar nel sen tregua ne pace,
 Pur se voi l'effortate
 A lasciar quelli Amori
 che più che nō dan ben, dan pene ai cori
 Ei vi dirà ch'egli ama
 Per il piacer che nell'amar ei sente.
 Ah se potesse vn giorno
 La Verità scuoprir'a vn cor'incauto
 L'amarezze che cuopre
 Sotto vn semblante allegro
 Il Piacere, del qual egli è seguace
 Non vorrebbe più amar ch'è sì fallace.
Ver. Questo sarebbe à punto

B 4. Ciò

Ciò che di cor'io bramo
 Del Mondano Piacer scuoprir gli ingāni
 E'l non trouar maniera
 D'essequire l'intento
 Reca alla Verità noia, e tormento.

S C E N A I I.

Verità, Piacer Diuino, Consiglio.

Conf. **I**L Consiglio son io ben mi conosci
 O Diua, e a te ne vengo,
 Spronato dall'antica, e accesa brama.
 che fomento nel seno
 Di farti cosa grata,
 Perche si sà che Verità non haue
 D'un Consiglio fedel, più fido amico.
 Se giusta è la dimanda
 Qual'aura tempestosa
 Di pensiero ondeggiante
 Sorge a turbar del tuo bel cor la calma?

Ver. Ciò che fuegliami in sen fiera procella
 E'l veder Veritade
 che prima era Regina esser'ancella;
 E vedere l'Inganno, e la menzogna
 Trionfarmi sù gli occhi.

Conf. Se Verità non fosse
 ch'in tal guisa fauella, io non saprei
 Indur già mai me stesso

A

A pensar che potesse esser ciò vero.
Ver. Così non fosse, e pur ciò che fin'hora
 T'hò detto è nulla, il peggio stà ch'a pe-
 Trouo luogo nel Mondo? [na

Conf. Come possibil fia, che fia sì stolto
 Il Mondo, che non resti
 Preso del tuo bel volto.

Ver. Lo vuoi veder'in proua?
 Ed in quel luogo ha Verità ricetta?
 Nelle Corti de grandi?
 Non l'haueffi mai detto.
 Non v'è forsi nel Mondo
 Luogo oue sia la Verità più odiata.
 Verità non si troua

Oue l'adulazion porta corona.

Ahime che son le corti

Laberinti d'Inganni

Theatri di menzogne

Ridotto di buggie, centro di frodi,

Iui ogn'vno hà diuerso

Il core dalla lingua

E con duello astuto

ciò che l'vna ti dà, l'altro ti toglie.

chi più finge più piace

coua la guerra in seno, e in volto hà pa-

Ma lasciamo le Corti

Perche si sà nel Mondo

che quel salto impudico

Di sfacciata Donzella

Pagò la Verità nel suo Ministro,

B

5

Ma

Mà se haueffe saputo il gran Battista:
 Con corteggiana frode
 Applaudere ad Erode
 Non farebbe restato.
 Trôco esâgue sul suol steso, e prostrato:
 Non hò luogo trà i ricchi
 La Veritade insegna
 Che è barbarie inhumana
 Niegare la sua mercede
 A i stentati sudor de pouerelli,
 E pur'ò Ciel si troua
 Chi pasce grossa turba
 D'arrabbiati mastini
 Ed il douto pan nega a i meschini;
 Nè trà i mercanti hò luogo;
 Ahime quanti inuiluppi, e quâti ingâni,
 V'è chi giura quel panno
 Delle più fine lane
 che ne' pascoli suoi tosi l'Olanda,
 E pur mai vidde il mare
 E null'altro hà di fin, che la menzogna.
 Bisogna ch'io lo dica
 Non hò luogo trà voi nè meno ò Donne:
 Volete comparir quel che non siete.
 Ve lo dica lo specchio
 Che poco fà vi vidde
 Ed hor non vi conefce
 Perche dalla natura
 Tassaste alla pittura.
Conf. O quanto cieco è'l mondo

Ch'.

Ch'in ogni parte immerfo
 Sen giace trà gli error senza tua luce.
Piac. Diu. Se v'è cosa in cui mostri
 D'esser deluso il Mondo
 E'l seguir' il Piacer buggiardo, e vano.
Conf. Sai perche corron dietro
 Gli infelici mortali
 Ai piacer di qua giù caduchi e frali?
 E perche non hann'occhi
 Per conoscer le spine
 Che ricuopre nel sen gioia terrena.
Ver. Se si trouasse modo
 Di palesar l'amaro
 Che sotto vn bel sembiante
 Il terreno Piacer nasconde e cela
 Si farebbe vn gran bene à tutto il Mōdo.
*Inganno; esce in pa'co da nascosto,
 & osserua quanto si dice.*
Conf. Diua ben mi souuene
 Che cosa vi vorrebbe
 Per spogliar' il Piacere
 De suoi finti ornamenti.
Ver. Dillo che non puoi dare
 All'afflitto mio cor più lieta nuoua.
Conf. Bisogna addormentarlo
 E fare che così perda le forze
 E mentre ei stà legato
 Trà le pigre catene
 D'vn sonno lusinghiero
 Far che compara s'egl'è falso ò vero.

B 6 Ver.

Ver. Parmi buon' il partito, e v'acconsento.

Pia. Din. A me sembra l'istesso.

Ver. A te tocca ò Consiglio

Indur' il Sonno a ben' ordir la trama,

A te che se ben porti

Mill'occhi aperti in seno

Par però che t'accordi

col sonno in qualche cosa,

Perche mentre ch'il sonno

Nel Mondo tutto impera, e tu t'affini

Ed il Consiglio suole

Maturar nella notte

I disegni, che poscia essequir vuole,

E la notte vien detta

Madre insieme del sonno, e de configli.

Conf. I cenni vostri ad essequir m'accingo

Ver. Sommo motor la sua raggion diffèda.

Pia. Din. E soua noi giusto fauor descèda.

S C E N A I I I.

Inganno.

CHe strauaganze sento

Merauiglie inaudite

Hà congiurato il Cielo

contro Profan Piacere?

Ma che più sperar posso

Se fulmini prepara

con-

contro l'horrido auerno

L'altitonante eterno,

Donque mutar conuiene

Il desir, il costume

E se prima sperai di frode armato

contender con il Fato

Hor conuiene che vinto

Io ceda alla mia sorte

Fuggendo questo soglio

E muti alto piacer' in rio cordoglio.

Hormai sento nel petto

Il mio Core trafito

Da furie di Cocito

E che farò dolente?

che disastro prou'io?

Saluarmi in Ciel non lice

Mentre non è permesso

Viner l'Inganno, oue soggiorna vn Dio;

Donque se per me fia

Disperato l'aggiutto

Viurò languente in la maggiõ di Pluto.

S C E N A I V.

Sonno, Piacer Profano.

Sonno. **C**Hionque affermò ch'il Sonno

Frà numi e'l più cortese

Quei della Verità colpi nel segno.

B 7

Io

Io fabro di dolcezze
 Architetto di pace
 Son la quiete del mondo
 Gli affannati mortali
 Dāno triegua ai pensier sotto quest'ali.
 Son quel mago innocente
 che con melato incanto
 Affascino gli affetti, e lego i sensi.
 Ah che cosa non v'è più dolce al mondo
 Di ciò che stilla in sen sonno giocondo;
 Ogni cor senza me sempre è in tépesta.
 E la bramata calma
 Longi da me non puol trouar vn'alma
 Doppò d'hauer sotto il pesante incarco
 De militari arnesi
 Gemuto al dì trà sanguinose mischie
 La pace nel nio sen cerca il guerriero;
 Trà le care catene
 D'vn sonno placidetto
 Lo schiauo ancor la libertà ritroua,
 In sen di poche paglie
 Agricoltor felice
 Scarco di ogni pensiero à se m'inuita
 Non v'è chi non mi brami
 Ed adaggiarsi nel mio sen non ami.
Piac. Mond. Ciò che tu dici, è vero
 L'hò più volte prouato
 che parte del Piacer' ancor'è il Sonno;
 Mà dimmi è che pretendi
 con ramentar' i beni

che

Che caggioni nel mondo
 Temo di qualche inganno?
Sonno. Nō hai di pēsar ciò caggione alcuna
 Perche non fui già mai fabbro d'ingāni,
 Ed hora qui mi trouo
 Per tuo bene ben sì, non per tuo danno,
 Acciò che più spedito
 Alle genti gradito,
 Doppò brieue posar ti troui all'opra.
Piac. M. Tù m'hai cō tua presenza homai
 Già m'arendo, e languisco. [conuinto
 Efficace Oratore è vn dolce Sonno
 che senza fauellar muto conuince
Sonno. Se così t'accontenti
 con questo ramo scello
 Tinto d'onda letea
 Le tempia aspergerotti
 Acciò più saporito, e più profondo
 Annodi i sensi tuoi Sonno giocondo.
Piac. Mond. Cedi ch'io già m'arendo
 O che dolce languir, languir dormendo.
Sonno. E non fù mentitore
 chi mi chiamò fratello della morte?
 Son morte de rancori
 Veleno delle noie
 carnefice di pene, e di dolori.
 Già ti stringo ed abbraccio
 come amico è fratello
 che fratel del Piacer' è vn dolce Sonno.

B 8

SCE-

S C E N A V.

Verità, Consiglio, Religione, Fede.

Ver. **Q**uesto dunque è'l Piacere
 ch'adorate ò mortali?
 A questo sù l'altar del vostro core
 In vittima offerite il vostro amore?
 Nò nò non fia mai vero
 che patientar'io deggia
 Del traditor mentito ascosto inganno .
 è ben ch'hormai s'aueggia
 Del periglio fatale
 Que incauto ragira
 Il tradito mortale .

Conf. Mentre giace nel sonno
 Profondamente immerso
 Il Mondano Piacere
 E pria che in noui modi
 Il tradimento copra
 La Verità conuien trionfi è godi .

Fed. A me si deue ancora
 Armata di Consiglio
 con Verità , e Religion congiunta
 Scuoprir l'alto periglio .

Rel. Mi sia proficuo il Cielo
 che quanto può la forza
 Di Religioso zelo

Ve-

Vedrai con viuo ardore
 Sueller all'huõ profan Piacer del Core.
Ver. Tù che da duri sassi *Riuoltata alla*
 Liquoso humor traesti *[Fede.*
 E l'humido elemento
 con forte , e salda fede
 Di Pietro ad vn momento
 Facesti scoglio al religioso piede ,
 Fa che sia in questo ponto
 Il Profano Piacer dall'huom disgiunto .
Conf. Perdonatemi ò diua hor nò è tempo
 D'induggiar à suestire
 De suoi furti ornamenti
 Il Profano Piacere
 Ed è ben ch'io m'accinga .
 Non più si tardi dunque
 Vuò dar principio all'opra
 Il Profano Piacer tosto si scuopra .

Ver. Piano ch'à Veritade
 Tocca à scuoprir'e le mézogne, e frodi .

Conf. Non fia che si contendi
 Quanto ch'à voi si deue .

Rel. Sin che propicio è'l Cielo
 S'accelleri l'Impresa .

Non si muti consiglio
 Ogn'induggio , è periglio .

Ver. Soccorri ò Santa Fede
 Le mie preci , miei voti , il mio desire .

Fed. Sia pur quanto si vuole
 Difficultosa impresa

B

9.

che

che prodigiosa Fede

Già mai l'aggiutto nega à chi lo chiede

Ver. Hor dal Capo comincio; *Lena la*

Quest'è quella Corona *[Corona.*

E quel superbo Impero

che prettese nel mondo

Il profano Piacer senza misura

Hor fia ch'humile rieda

E nel profondo centro

Schiauo ed auinto ei vada.

Dalla destra si leui *Lena lo Scettro.*

Lo Scettro iniquo, e indegno

E fia c'hormai ne ceda

Al fourano potere

Del gran monarca eterno

L'iniqua forza del penoso auerno.

Questa scorza mentita *Lena la Veste.*

con cui l'empio si cuopre

celar più nou potrà diuine l'opre.

Sol Verità e Consiglio

con Religion, e Fede

Saluerano il mortale

ch' al suo Signor al suo fattor sen riede.

Hor eccoui il Piacere

ch'adorate ò mortali

Voi vedete se i degno

Ei vi sembra d'amor ò pur di sdegno.

Conf. Ecco che si risueglia

L'iniquo, e ragirando

Nel suo peccato rio

Som-

Sommerfo nell'errore

Già vinto cade in sempiterno horrore.

S C E N A VI.

Piacer Mondano.

CHe più tardo negletto

Inutilmente auolto

Nella rete dell'ocio?

Non più preda del Sonno:

Mentre il Sole risplende

con luminosi rai

Risuegliati Piacer, sciocco che fai?

Mà che veggio? che miro

Sono desto, ò pur sogno

ò impazzito deliro;

Ahi, che pur troppo è vero

che dal sonno tradito

Per crudele mia sorte

Sono preda di duol, figlio di morte.

Per me non v'è più scampo

Esca di rio dolore

Per me non v'è più impero

Ahi destino crudel, ahi caso fiero.

Vedoua è questa destra

Dell'antico suo scettro;

caduto son dal foglio

Più saluezza non trouo, e più nã voglio!

è la

è la speme fugita,
 Hò perduta la vita.
 Per me non v'è più impero.
 Ah! destino crudel, ah! caso fiero
 Questo serpe crudele
 che mi circonda il Core
 Fabro eterno sarà del mio dolore;
 Sorda la terra, e'l Cielo.
 Le stelle, gli elementi al mio cordoglio,
 Per me non v'è ristoro
 chiudo le luci al giorno. [no.
 E in vn perpetuo horror cerco soggior.
 Non mi sdegnate abissi
 Se pur pietà vi moue
 Dhe per pietade almeno
 Accoglietemi in seno.
 Scatenateui ò furie
 E con terribil modi
 L'alto vostro poter io senta, e lodi,
 Acciò il Mondo conosca
 che se vinto restai
 Per sodisfarlo à pieno.
 Hora fatto tremendo
 Degli abissi Ministro,
 con estremo portento,
 Sarò inuentor d'ogni più no tormento.
 Non più dimorè in tanto
 Si voli tosto al pianto,
 Si spalanchi l'auerno. (basso.
 All'Inferno, all'Inferno. Precipita a.
 Fine dell' Atto Secondo.

D I V E N E Z I A.

Musica.

BAnditrice di glorie
 Prendi ò fama la tromba
 E dagli fiato à spiritosi carmi
 Si che l'imprefe, ed il valor nell'armi
 De Venetiani Eroi
 S'oda da i lidi Eoi
 Sin'al mar'ou'hà il Sol humida tomba.
 Frà pur diua loquace
 Ne temi di mentire
 che non vi sia sì sconosciuto lido
 In cui del nome lor non s'oda il grido
 Fù angusto vn mondo intiero
 Al loro ardir guerriero
 E più seppero oprar che tù ridire.
 Stilla d'Erculeo fangue
 Mai dalle vene uscio
 In honorata, e martial tenzone
 Che non cadesse ad inaffiar corone,
 Messe de lor sudori
 Furon palme ed allori
 Fior di glorie allatar con sì bel rio.
 Dis-

Dissipar squadre armate
 Sbaragliar truppe ardite
 Fù sol scherzo leggier di quell'ardore
 che sol pari a se stesso hebbe il suo core
 Del Leon trionfante
 L'Inimico tremante
 Argomentò il valor dalle ferite.
 Del Veneto valore
 Fu coraggio sourano
 Far condomar multiplicati sdegni
 con vna spada sol fronte a' più Regni ;
 Amiratrice l'onda
 Eccheggiano risponda
 Se più corpi atterrò questa sol mano .
 Quando d' Adria il Leone
 D'honor messe matura
 Fù veduto carpir cinto d' alloro
 Con zanne trionfanti i gigli d'oro
 Proudò l'hoste sconfitto
 Ch'il Cittadin' inuitto
 Serui alla Patria sua di sode mura
 Riuolgin pur fastosi
 Col mormorio dell'onde
 I fiumi d' Adria nel falso elemento
 Il tributario suo liquido argento
 Venezia con raggione
 Per teserti corone
 Nodron palme ed allori alle tue spode .

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Maurillo, Nigello.

Maur. **C**He strauaganze sento
 Donque Piacer Profano
 Con fatale sciagura
 Cade vittima elangue
 Oue Pluto rissiede
 Spinto quell'infelice
 Da Verità, da Religion, da Fede ?
Nig. E che farà già mai
 che più faremo al Mondo
 Se più tempo non v'è per noi giocòdo :
Maur. Fù tradito il Piacere
 Dalla sua sorte, e dall'altrui potere.
Nig. Eh fù troppa folia
 confidarsi nel sonno
 E mi souiene à punto

ch'

ch'in simil forma trasse
 Trista Donna mendace
 Addormentato in seno
 Il forte Duce Ebreo
 che nel sonno fatal vinto cadeo.
Maur. Non più dimore amico
 Fuggiam discordie andiamo
 E con forte migliore
 Tregua cerchiam'all'affanato core.
Nig. Godiamo pur'in tanto
 che sempr'è tēpo a corrisponder piato.

S C E N A II.

Aurindo, Medoro.

Aur. **B**En mille volte, e mille
 con incessanti preci
 E lagrimose stille
 Tutte tutte feruenti
 Di caritade e affetto
 Pregai salute alle perdute genti ;
 Hor da Pietà commosso
 Il fourano Monarca
 Per disufate vie, vie non credute
 Porge all'huomo salute.
Med. Certo che mai non puote
 Vna sol lingua frale
 Rappresentar l'affetto

che

che porta all'huom'ingrato
 Tutto clemente è pio
 Il fourano fattor, l'eterno Iddio.
 O quante volte, e quante
 Strinse in atto sdegnofo
 Gran Monarca pietoso
 Il fulmine fatale
 Mà con paterno affetto
 Egli hà sospese l'ire
 Perche non pera l'huom nel suo fallire?
Aur. Sempre don que s'efalti
 Di fourano Motor alta clemenza.
Med. Tanto si facci amico
 E con vn viuo ardore
 La lingua canti, e ne trionfi il Core.

S C E N A III.

Florillo.

HOrmai del mio fallire
 Dhe mio Signor Pietade
 Ne voler più sdegnofo
 Disprezzar le mie preci
 Mà fia sempre tua gloria
 Rimmerter colpe, e nō serbar memoria.
 In dar soccorso alla mia vita frale
 Nata è cresciuta tale
 che prōta sempre al mal'oprār si troua

La

A T T O

50
 La somma tua pietade ò Ciel si moua.
 Ite voi piume altere in bando all'aure.
 Vi scaccio vi disprezzo.
 Con le rose fugaci ite in mall'hora.
 Mentre voi rose à punto
 Geroglifico siete
 Di nostra humanità misera e frale;
 Solo finta apparenza.
 Nel sembiante nodrite
 Mentre cinte da spine
 Con estrema licenza
 Inuitate à goder, e poi ferite.
 E mentre colte siete
 Tosto tramonta il bel, tosto perite,
 Questo dell'huom'è il fine
 Per vn breue piacer, prouar più spine.

S C E N A I V.

Florillo, Piacer Diuino, Consiglio.

Piac. Diu. **F**iglio caro & amato.
 Germe di Paradiso.

Già che conosci quanto
 Il Profano Piacer dannoso sia.
 Con la mia scorta fida
 Prendi del Ciel la via.

Flor. Già ti seguo, e mi pento
 Tù sei al mio pentir gioia, e contento.

Cons.

T E R Z O. 51

Cons. Tanto pregiato figlio
 Anch'io detto, e consiglio.
Flor. Non più si induggi, all'opra
 A voi ricorro ò fidi.
 Et il giudicio human ch'erra si spesso
 nell'opre mie da voi sia vinto, e oppres-
 I costumi, i desir, i pensier vani (so.
 Vadin per star da me sempre lontani.
 Argonauti celesti à voi mi dono
 Degli errori pentito
 chiedo al Trino mio Dio alto perdono.

Scena Quinta, & vltima.

*Consiglio, Piacer Diu. Florillo, Verità,
 Religione, Fede, e Quattro
 Angioletti.*

Ver. **A**llegrezza Consiglio e che si fa?
 E vinto l'orgoglio
 Del sozzo Piacer
 E n'occupa il soglio sourano poter
 Il Profano Piacer vinto si stà
 Allegrezza Consiglio, e che si fa?

Cons. Viua Dio viua la fede
 Il mio petto è fermo scoglio
 Il mio cor duro Diamante
 Per il Ciel io pugnar voglio
 E per Dio farò costante
 L'alma mia in lui rissiede.

Vi

A T T O

Viua Dio, viua la Fede.

Rel. Tutto al fattor si deue
Qual per occulte vie
Al misero mortal nè porge aita
E con pietà infinita
Appunto all'vltim'hore
ci consola, e soccorre
Et io con stretto nodo
Perche il mortal non pera
L'inalzo à Dio cō sou'human' maniera.

Fed. Ancor io con ardire
E con verace ardore
Sempre fida, e costante
Farò l'alma dell'huõ del Cielo amante,
E sempre più con religiosa fede
Farò colui beato
che spera al Ciel, è non vedendo crede.

Ver. Hormai palese è fatto
Quale sia del mortal felice stato
Sol d'apparenza viue
chi s'abbandona al senso
E con dolor'immenso
In vn breue momento
Piacer che fugge lo trasporta il vento.

Piac. diu. Solo Piacer di uino
Lascia perpetue l'orme,
Del celeste bambino [me,
Benche l'occhio si chiuda il cor nõ dor-
Mà sempre impresso resta
In qual sodo Diamante

La

T E R Z O.

53

La memoria d'vn Dio che viue amante.

Flor. Del mio fallir pentito
Sol d'ambrosia celeste
Bramo nutrir quest'alma
E con santo profitto
Dà mondane tempeste
Saluarmi in porto, e ritrouar la calma.

Ver. Ben conueniente fia
Scuoprir con questi modi
Le maliciose frodi
Del Profano Piacere;
E tũ celeste spirito
Messaggiero diuin forriero ala to
Dhe porgimi ad vn tratto
La mendace Corona.

Ang. 1. Prendi figlia celeste
A te sola conuiene
Scuoprir le frodi, e propalar'il bene.

Ver. Questa non è d'alloro
Prodigiosa ghirlanda
che preferui fatale
Da folgori l'mortale,
Mà di rose fallaci
che dell'error conuinte
con douto rossore
con palesi vergogne
Pompa verace fan del suo dolore.
Questa Corona frale
Nell'esterna apparenza
è bella, tutta è vaga

Ma

Mà l'occhio sol questa vaghezza appa-
cinto poscia ch'è il crine (ga.
con penoso tormento

S'inesta il cor di dolorose spine ;
E tū spirito puro

Dhe porgi a me quella mentita veste
che per scoprir gli errori

D'inimico mortal l'hore son queste

Ang. 2. Quel Dio ch'è tutt'affetto

Aggiuta l'huom souente
che dell'error si pente

E con clemenza à vn tratto

Le fa veder il suo penoso stato .

Ver. Trapuntata di fiori

Questa penosa spoglia

Fà pompa ancor di pargoletti amori,

Mà son fiori ch'in tutto

Nè disperano il frutto ,

E hon ori amari, al canto

c'han per fidicomisso eterno il pianto .

Mà per vietar ogni mortal periglio

custodiffila tū fido Consiglio.

Da te Angelo amato

In questo ponto impetro

Il mal composto scettro .

Ang. 3. Eccolo lesto a punto

A me fù consignato, à vo il dono.

Ver. Questi vani ornamenti

che serpeggian'intorno

Son'inganni fallaci

Ap-

Apparenze mendaci

Benche d'oro contesti

Sono lacci funesti :

chi nell'oro confida

corre à perir qual'imprudente Mida .

Quest'è'l scettro potente

Della perduta gente

ch'ad vna picciol mossa

In cenere conuerso

Perde tutta sua possa .

Và per l'aria disperso ;

Donque dou'è la forza

Dell'Impero che vanti

Piacer Profano indegno

Sono le polui il segno ;

Hor si vede nascosto

Nodrir non già per gioco

Questa polue fatal perpetuo foco.

Anzi che militando

Nelli campi di Cloto

con incessanti moti alza rouine

Ed al diuin piacer forma le mine .

Perciò conuien ch'armato

Di Religion , di Fede

Vigili l'huom, e si assicuri'l stato,

Mentre spesso si vede

In vn breue momento

ch'il picciol mondo , al nulla primo ci

Si dichiara pur vana

Forza di lieue scettro

(riede.

che

che spera, e poggia ad vna debil canna;
 Forse ritrar sperò vigor dal ferro?
 Ahi ch'è barbaro impero
 A forza soggiogar l'insauta gente,
 Sono costumi rei
 con empia morte alzar crudi trofei;
 Nò; questo nò, non fia
 Il modo di goder felice sorte
 Ma si dica sovente
 che gode sol, chi degl'error si pente.
Conf E che ritardi amica
 ch'al Piacere diuino
 con diadema regale
 Non circondi la fronte?
Ver. Ecco tosto lo piglio
 E conueniente fia
 Obbedir il Consiglio
 Impiegar l'opra mia.
Ang. 4. Prendi dunque Signora
 Questa ricca corona
 Ed, al Diuin Piacer hormai la dona.
Ver. E ben douto freggio
 A magnanimo cor a spirto reggio,
 Regna beato in celestiale regno
 che frà noi di regnar tù sol sei degno.
Piac. Diu Hor che così decreta
 La diuina boità cola nel Cielo
 con vn pensier costante
 L'anima mia consacro
 Al mio vero Signor sposo & amante
 Per

Per penetrar nel Cielo
 con suiscerato affetto
 Io vi prego mortali
 Con religiosa fede impennar l'ali;
 E vi resti nel cor per sempre impresso
 Del Mondano Piacer quest'è natura;
 Niente da, molto afflige, e poco dura.

Fine dell' Atto Terzo.

RIN-

58
RINGRAZIAMENTO.

Angioleto Terzo.

E Non fiete conuinti
O del Mondo infedel ciechi seguaci,
Ch'i beni di quà giù sono fallaci?
Fugge, vola, e suanisce
ciò che da noi s'ambisce;
Ogni mondan diletto
Sotto sembianze amene.
Occulta inganni sol, spine, e catene.
Se contentezze amate
Nelle stelle, nel ciel, gli occhi fissate;
E se questo vi piace
Datten segno co'plausi, e itene in pace.

I L F I N E.